



*Gioventù*

*Missionaria*

1° Febbraio 1940 XV  
N 2 - ANNO XVIII - Pubblicaz. mens.  
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo



## Cronaca missionaria.

Guerra, feriti, rifugiati, orfani hanno assorbito tutta la beneficenza ed è impossibile, presentemente, attuarla o deviarla anche in minime particelle di contribuzioni per altri scopi.

I nostri stessi alunni esterni ogni giorno, con il soldino e con speciali digiuni mensili, contribuiscono a sollevare la misera condizione di tanti fratelli, che hanno duplicato la popolazione di Hongkong e ci fanno sentire gli orrori della guerra.

In tutte le ore della giornata, i più sfortunati, che non hanno trovato posto nei campi dei rifugiati, si presentano alla porta per supplicare un po' di riso con cui sfamarsi e indumenti di cui ricoprirsi.

Nonostante questa triste situazione, la Provvidenza è madre amorosa; perciò si è potuto costruire una nuova casetta per la scuola media e così aumentare assai la nostra popolazione. Sorge pure un discreto porticato, che ricetta una parte dei giovani per la ricreazione durante le grandi piogge.

Il nuovo anno cinese ci diede la gioia della solenne inaugurazione, con cerimonia di famiglia, ma entusiastica e toccante.

Fu un assalto di nuove domande e in tre giorni si dovette sospendere ogni accettazione, essendo ormai le aule strapiene, perchè tutte oltre i sessanta alunni.

Le classi elementari passano tutte il centinaio e sono divise in due sezioni.

Manca locale per dividere la prima elementare, e il maestro, cedendo alle insistenze dei parenti che andavano a tormentarlo in casa, nonostante i rifiuti del Direttore, si sobbarca a una eccezionale fatica d'insegnare e governare novantasei alunni, parecchi dei quali sarebbero adatti a un asilo infantile.

Abbiamo così 760 alunni, di cui un centinaio della scuola media e ottanta interni.

Fu veramente impresa gigante per il povero Direttore indurre circa 300 richiedenti a rivolgersi ad altre scuole. Eran famiglie intere, accompagnate da amici e benefattori, che insistevano, pregavano di aver compassione, almeno per uno, in modo da offrire un posticino in classe.

Si accontentò il maggior numero possibile e le aule sono talmente gremite, che non ci si può muovere, tanto che il maestro è pressato fra gli scolari.

I nostri cortili non sono straordinariamente grandi, ma i marmocchi si adattano abbastanza e tutti trovano un posticino per trastullarsi nelle ore libere. È un formicolio impressionante e anche preoccupante.

Ma si sente visibile la protezione di Maria Ausiliatrice su queste anime che ogni giorno, forse inconsciamente, la invocano con l'*Ave Maria* prima e dopo la scuola; sicchè mai succedono disgrazie e regna una grande cordialità fra tutti, che si sanno scusare gli involontari scontri dovuti alla ristrettezza dello spazio.

Ma nei giorni di pioggia, che non sono pochi e si tratta di temporali che rovesciano diluvi di acqua, la vita scolastica diventa dura e preoccupante, giacchè il porticato non accoglie che un quarto degli alunni. Siamo perciò costretti a fare rimaner gli altri nelle classi, con grave danno della disciplina e del materiale scolastico.

Qualche conversione di esterni si prospetta seriamente e tra non molto si avranno numerosi Battesimi. Però manchiamo di uno dei mezzi importantissimi, del più facile per guadagnare giovani e famiglie: il teatro. Chi può concepire una Casa salesiana senza teatro? Vi può esistere una scuola con 700 alunni senza un salone per raccogliervi, rivolgerci loro qualche parola, far sentire la loro comunanza di idee, di aspirazioni; far gustare e apprezzar la loro fratellanza? Feste, accademie, ricevimenti, ove e come tenerli? La cappella non accoglie più di duecento persone e sarebbe solo per cristiani e catecumeni. E gli altri?

Si supplisce con una adunata generale ogni lunedì all'aperto, in cortile; ed è uno spettacolo meraviglioso. Ma i poveretti, pur godendo dell'affiatamento e degli insegnamenti del Direttore e dei maestri che si succedono per turno, devono esercitarsi alla disciplina e pazienza, restando in piedi e sopportando sole e freddo per un'oretta.

Accademie e teatri si tentano pure, con gravi spese, all'aperto; ma il tempo non bada alle feste ed è raro, dal marzo al luglio, imberciare nei giorni sereni. Sicchè si perdono splendide occasioni e alle volte, sul più bello della rappresentazione, bisogna troncar tutto e scappare in fretta, come capitò alla festa del Direttore. In quella data, per tre giorni consecutivi, non si riuscì a svolgere il programma; nonostante la tenacia dei giovani, che dovettero cedere agli acquazzoni.

Il cinese ha naturali attitudini per la scena. Sono teatranti nati, come sono artisti già nelle elementari. Perciò noi potremmo sfruttare questa abilità a profitto della religione con il divertimento.

Le nostre produzioni drammatiche, specialmente in costume romano, attirano assai e impressionano profondamente.

Un bel teatro sarebbe fattore di numerose conversioni. Non ci sarà dunque un'anima generosa, che voglia legare il suo nome a migliaia e migliaia di cristiani?

Il teatro ci darebbe anche aule e cameroni per interni, le conversioni dei quali sono assai più facili che per gli esterni. Così il teatro gioverebbe a guadagnare, con l'attrattiva scenica, tante anime che non sono ancora di Gesù, perchè manca la possibilità di attirarle.

Una ultima e cara notizia. Come ricordo del cinquantesimo della morte di D. Bosco, inaugurammo una bellissima statua di D. Bosco, opera artistica del noto Cav. F. Monti. Non avendo ancora un posto atto, essa fu collocata all'entrata della casa sotto il portone e ci sta assai bene giacchè accoglie e sorride a tutti i passanti. I nostri marmocchi si soffermano sempre rispettosamente a salutare ed a bearsi del sorriso di D. Bosco, che certo parlerà a questi suoi cari amici visti nei suoi sogni, e li porterà a Gesù.

Sac. GIOVANNI GUARONA  
Missionario salesiano in Cina.



# Gioventù missionaria

Anno XVIII - N. 2 - Pubbl. mensile - Torino, 1° FEBBRAIO 1940-XVIII - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
 » per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

## GIOVENTÙ GENEROSA

Come sono ammirabili le luminose figure del Missionario e della Missionaria, che danno l'addio alla famiglia e alla patria, per consacrarsi all'apostolato tra gli infedeli! Un giovane di ottima famiglia, al quale sorriderrebbe, nel mondo, un avvenire lieto e promettente; una giovane, che calpesta generosamente le rose seduttrici per incoronarsi di spine e seguire, per l'erta del sacrificio, il divin Redentore; questo giglio e questa rosa sbocciati, per un prodigio della grazia, tra i miasmi di un secolo paganeggiante, offrono uno spettacolo meraviglioso ed edificantissimo. Tanto più che la loro vocazione è quasi sempre eroica. Talvolta, per corrispondervi, certi giovani devono lottare perfino contro i loro parenti e amici; talora, per consacrarsi all'apostolato missionario, certi giovani devono vincere incredibili difficoltà, che soltanto persone sorrette dalla fede e animate dalla carità possono coraggiosamente superare.

Rese tetragone alla voce del sangue, del mondo e delle passioni, queste anime generose sanno superar se stesse meditando sull'esempio del Salvatore, che abbandonò la reggia celeste per discendere sulla terra e salvar le anime. A quante pene, fatiche e sacrifici si sottopose Gesù per insegnare con l'esempio e con la parola la via che conduce al Cielo! Ebbene: questi generosi vogliono imitarlo. Dacchè la fiamma della carità cristiana arde nei loro cuori, essi

vogliono riscaldare i cuori freddi animandoli ad adorare Iddio, Creatore e Sovrano del Cielo e della terra, degno quindi di essere amato sopra tutte le creature. Saranno quindi i continuatori della provvidenziale opera evangelizzatrice iniziata dal Redentore e proseguita dagli Apostoli. Anch'essi andranno in traccia delle pecorelle smarrite per condurle all'ovile; riconurranno alla casa paterna i figli prodighi; guideranno i ciechi alla sorgente della luce; apriranno l'orecchio ai sordi parlando loro del vero Dio, che ancor non conoscono; faranno parlare i muti insegnando ai pagani le verità della fede e le preghiere, con le quali rendere lode a Dio misericordioso.

Poi, se occorrerà, invece di chiedere un compenso per il loro lavoro, sacrificheranno anche la vita nei lebbrosari, sotto la canicola, o resi vittime della barbarie. La morte sulla breccia sarà anzi il loro miraggio, perchè la riguardano come la porta d'oro del Cielo, specialmente se il Padrone della messe li onorerà con l'aureola del martirio.

Ecco pertanto degli autentici eroi ed eroine che, forse sconosciuti al mondo per il quale Cristo non volle pregare, rifulgono invece di luce radiosa allo sguardo compiacente di Dio e della dolcissima Regina delle Missioni.

Che il loro esempio conquida tante giovinette generose a seguirli per l'aspra erta del sacrificio, e a protendersi con cristiano coraggio verso il Golgota che, dopo la prova, sarà irradiato dai fulgori del Tabor!

# Missionari



## in... trappola?!

A chi deve risalire il fiume Sian Pet Kong per recarsi nella graziosissima cittadina di Lin Chow, il pensiero corre subito a Mons. Versiglia e a D. Caravario di venerata memoria. Ciò avviene non solo per il ricordo indelebile, ch'essi hanno impresso nei nostri cuori, ma anche per la circostanza che il fiume è sempre infestato da briganti. Questa località offre infatti un facile nascondiglio, perchè le sue rive sono rivestite di quasi continue boscaglie di bambù.

Tutti i Missionari, che viaggiano per questo fiume, hanno qualche avventura da raccontare, non esclusi neppure i nostri amati superiori D. Ricaldone e D. Berruti, che si recarono in Cina come visitatori straordinari.

Risalendo questo fiume, poco dopo la consacrazione di S. E. Mons. Canazei, io, D. Parisi, D. Geder e un prete cinese andammo a finire in... trappola.

Si partì di buon'ora, proprio sulla stessa barca, sulla quale furono catturati Mons. Versiglia e D. Caravario. Il viaggio, parte a piedi e parte in barca, non presentò seri pericoli, ma non fu privo di difficoltà.

Arrivati sul luogo, dove furono martirizzati Mons. Versiglia e D. Caravario, avemmo una brutta sorpresa nel vedere, sulla sponda del fiume, un fuoco acceso e una dozzina di giovinastri armati e sdraiati sotto una grossa pianta. Senza dubbio erano pirati, ma noi, grazie a Dio, riuscimmo a passar quasi inosservati. Così potemmo arrivare felicemente nella città di An Kuon. La regione è completamente in mano dei pirati, che la dominano da padroni incontrastati. Uno di essi, amico dei Missionari per aver avuto in passato un nipote nel nostro Collegio D. Bosco di Shiu Chow, appena seppe del nostro arrivo, venne a farci visita e a offrirci i suoi servigi. Gli facemmo intendere che si desiderava trovare una casa, ove poter celebrare la S. Messa al mattino seguente.

— Facile! — ci disse con naturalezza. —

Qui vicino, c'è una grande pagoda illuminata e piena di idoli; là potete quindi celebrare e far le cose a vostro agio.

La proposta ci fece ridere ed egli, accortosi forse di averla detta un po' grossa, perchè di cose di chiesa ne sapeva abbastanza, promise di trovarci un'altra abitazione più adatta, e si allontanò.

Dopo qualche ora lo vedemmo ritornare, soddisfatto, alla nostra barca per dirci:

— Venite con me! Ho trovato...; c'è una casa a vostra disposizione! È il Comandante del mio generale in capo, il quale è partito per partecipare a una riunione e non tornerà che fra qualche giorno.

Veramente quella proposta non ci lasciò molto tranquilli. Immaginarsi! Alloggiare in casa di un capo-briganti!

Ma non è un mettersi in trappola? — si diceva. Dopo esserci consultati e avere riso tra noi (parlando in italiano per non esser capiti e non dar sospetti) concludemmo con l'accettare la proposta. Ciò perchè si desiderava celebrare al mattino ed evitar di peggio se avessimo rifiutato. Prese le nostre coperte e l'altarinò, accompagnati dal nostro amico in divisa piratesca, ci avviammo dunque verso il luogo indicato.

La casa constava di due stanze, una dopo l'altra; al fondo c'era uno steccato di pali sporgenti sul fiume. Le pareti divisionali dalla parte sinistra erano formate con una sottile tavola rivestita di giornali di ogni lingua e qualità. La mobilia si riduceva a un gran tavolato per fumar oppio, a due sedie di bambù e a una immagine appesa alla parete. Nell'altra, dietro la porta d'entrata, si vedeva un focherello fumoso perchè senza camino. Accanto al fuoco, stava un pirata sulla cinquantina, armato di moschetto e di un grosso coltellaccio: quel... galantuomo faceva da guardia alla... reggia. Appena egli ci vide entrare, non poteva più star nei panni; ci guardava con certe occhiate da far paura e nello stesso tempo, data la sua



Si avanza portato da  
due giovani.



## IL 'SU TEU'

Tra i diversi spettacoli soliti a darsi nelle diverse epoche dell'anno, si nota la curiosa, attraente e interessante passeggiata del *Su Teu* per le vie della città. Sapete che significa questa parola di colore oscuro?

Il *Su teu* è un animale favoloso, che, secondo la leggenda, alla nascita di Confucio apparve portandogli un libro e comunicandogli, con la scienza più profonda, l'intelligenza più straordinaria.

Un gruppo di giovani, vestiti decentemente, se ne vanno per le vie della città, scortando questo fantastico animale. Esso si avanza portato da un robusto giovane, che ne sostiene la parte anteriore.

Dalla mostruosa testa pendono, a guisa di criniera, dei lunghi pezzi di seta che, distendendosi, formano due gruppi flessibili di alcuni metri di lunghezza, terminanti con due altre gambe umane precedenti al passo delle prime. Il mostro si avanza dondolandosi e da lontano sembrerebbe di vedere un mastodontico animale antediluviano. Al suono dei tamburi più assordanti e agli spari di petardi, il corteo raggiunge la pubblica piazza.

Un circolo compatto di curiosi si ferma.

Il *Su teu* si avanza inchinandosi in tutte le direzioni, sobbalzando bruscamente, fiutando la polvere, girandosi e piegandosi su se stesso, allungandosi, facendo mille contorsioni con grande stupore della folla, che nulla osa dire, tant'è severa questa figura anche nei suoi minimi movimenti.

Il *Su teu* entra in scena. Un giovane, dal petto scoperto e dalle mani contratte, si slancia sull'arena mandando un grido così acuto da atterrire anche l'animale più feroce. Egli si mette in posizione di *boxe* lanciando pugni in tutte le direzioni e, per accentuare la sconfitta dei suoi nemici immaginari (*Su Teu*), manda ancora uno stridente grido; poi, tra lo sparo di petardi, con le braccia tese in avanti, saluta gentilmente e si ritira.

Dopo la *boxe*, il bastone. Il combattente afferra un bastone verso la sua metà e davanti al *Su teu* lo fa vibrare vertiginosamente. Egli lo maneggia a meraviglia, lo lancia in aria, lo raccoglie, lo tiene a braccia tese, e con esso si avanza e indietreggia eseguendo mille movimenti diversi.

Poi viene l'alabarda e il coltello. In questo, i lottatori spiegano una tale destrezza ed energia, da attirare l'attenzione dei più grandi circhi europei. Dopo di ciò, in mezzo alle acclamazioni della folla e al ripetuto sparo di altri petardi, il *Su teu* vincitore si ritira glorioso dalla scena.

Le origini di queste rappresentazioni risalgono alla dinastia dei Min. Il palazzo imperiale a Pechino fu saccheggiato da una banda di pirati. Questi erano talmente addestrati nella *boxe*, che i soldati non riuscirono mai a catturarli. Un bonzo devoto all'imperatore concepì l'idea di esercitarsi con i suoi confratelli nella *boxe*, con l'intenzione di rendersi abile nel catturare i pirati. I bonzi, in numero di sessanta, si addestrarono talmente che riuscirono a vincere e a disperdere i pirati. Essi ricevettero grandi premi dall'imperatore, senza contar la riputazione di coraggio che si acquistarono in tutto l'impero.

L'orgoglio però li perdette. Avendo vinti i pirati, i bonzi divennero una forza invincibile nella corte, la quale si adombrò poi della loro influenza. L'imperatore stesso fece bruciare la bonzeria, dove essi si trovavano. Quasi tutti perirono e i pochi superstiti, per vendicar la morte dei loro confratelli, iniziarono alcuni borghesi ai segreti delle loro arti, formando delle società segrete. I *boxer* sarebbero stati i loro discendenti.

Sac. V. RICARDONE  
Missionario salesiano.

# Una sconcertante... concerto.

Esopo, in una delle sue celebri favole, allude a una rana che, volendo imitare un bue, si gonfiò tanto da scoppiare.

Non saprei da che cosa abbia tratto lo spunto il grande favolista antico, ma il racconto ha realmente un fondo di verc. In Siam esiste infatti una specie di rana, che imita perfettamente il bue, almeno in parte, ed è perciò denominata rana-bue.

Di grandezza ordinaria come le nostre rane, essa ha l'epidermide color marrone con larghe chiazze gialle; quando viene stuzzicata o attaccata, si gonfia enormemente fino a prendere la forma di una palla ed emette dai pori della pelle un liquido biancastro, che la protegge dal morso dei suoi assalitori.

Ciò che v'ha di strano e quasi di meraviglioso in questo anfibio però è la sua voce simile, sia nel tono che nella robustezza, a quella dei più grossi bovini.

La prima notte, che trascorsi in Siam, non riuscivo a capacitarmi come mai vi fossero tanti buoi nelle case vicine, mentre il giorno innanzi non ne avevo scorto alcuno. Il mattino seguente, quando mi fu spiegato il fenomeno, andai ad accertarmi del fatto che mi sembrava non solo strano, ma anche inverosimile. Anche ora, alla distanza di tanti anni, la prima impressione a quel gracidic è sempre quella di udire il muggito dei buoi. Sembrano inoltre incredibili la potenza e resistenza vocale di tali anfibii eppure constatata che il loro gracidare si ode fino a due chilometri di distanza e pensare ch'essi gracidano, o meglio, muggiscono anche sei e più ore consecutive. Durante la stagione secca, se ne stanno per fortuna in letargo, sotto terra, in un buco precedentemente scavato in luoghi umidi: ma alle prime piogge ecco le rane uscire e moltiplicarsi con impressionante rapidità.

Alla sera, tramontato il sole, si radunano nei luoghi acquitrinosi, dando inizio a quei caratteristici e così sconcertanti... concerti, che costituiscono un serio tormento per chi ha sonno e vuol dormire. Forse, se Dante fosse vissuto in Siam, le avrebbe collocate nell'inferno o almeno nel purgatorio a punire, con il loro canto, i pigri e i sonnolenti.

Il capo, un vecchio già sperimentato nella vita e sfuggito a chissà quante cacce, assiso su



di una grossa foglia di loto, dà il segnale di attacco: uno... due... tre. Allora, con perfetta sincronia, baritoni e tenori si slanciano in rapidi crescendo, salendo e discendendo attraverso tutte le scale delle note musicali umane e animali: non mancano neppure i soprani, piccoli e arditi rampolli, che vanno addestrandosi sotto la guida paterna: di tanto in tanto, qualche vecchia... chitarra... scordata prorompe in uno stridulo acuto, oppure, specialmente se afflitta d'attacchi di asma o di reumi, termina in una nota rauca e fessa.

Tra un pezzo e l'altro, c'è sempre un intermezzo di riposo e perfetto silenzio, specialmente quando i cantori vanno a prendere un...rinfresco. Allora gli uditori mandano un sospiro di sollievo, chiudono gli occhi e già si abbandonano in braccio a Morfeo, ma ecco che la musica ricomincia più forte e più violenta di prima. Coraggio! Siamo solo alla terza sinfonia del Beethoven.

Soltanto alle prime luci dell'alba, a un cenno del capo banda, d'un colpo il concerto finisce:

— Signori, il concerto è terminato, ora potete dormire. Buona notte!

Questa stessa voce però, di cui la rana bue fa tanto esibizionismo, le riesce fatale, perchè gli Siamesi, che sono veramente ghiotti di questa specie di anfibio, guidati dal suo gracidare si avvicinano cautamente, muniti di un cestino e di una lampadina elettrica e le danno la caccia.

Infilzate poi in lunghi cordoni, in ordine di grandezza e grossezza, vengono spedite un po' dovunque e formano uno dei piatti più gustosi e ricercati della stagione.

Che si mangino veramente con gusto, ve lo assicuro io, se non altro per la rabbia che hanno fatto inghiottire nelle lunghe notti insonni.

D. A. ALESSI  
*Mission. nel Siam.*

FIORELLINI  
S I A M E S I

# Il piccolo

Erano tre fratelli, così intimi tra loro che si sarebbero detti tre mandorle in un solo nocciolo. Sempre insieme: alla scuola, al pascolo, alla pesca; assieme si tuffavano perfino nel canale, che scorreva poco lontano da casa. Tutti e tre, vivacissimi, erano l'anima delle ricreazioni. Liang, il maggiore, era il generale; i suoi fratellini erano stati eletti, a unanimità, primi aiutanti di campo.

Il nostro generale voleva essere ubbidito, e guai ai rivoltosi, ai pigri! Quante sgridate calorose! Quando gliene facevano qualcuna, inveiva con titoli punto onorifici, con parole addirittura militaresche. Ma finita la sfuriata, i compagni non osavano più giocare, e, mogli mogli si dileguavano. Allora il generale rimaneva solo e a poco a poco rientrava in sé. Seduto sulla scala della residenza missionaria si metteva a piangere sulla sua disavventura. Come consolarsi dopo una tale diserzione in... massa? Quando usciva il Missionario, si gettava in ginocchio dinanzi a lui; poi, tra i singhiozzi, narrava la sua caduta e finiva con il promettere di non arrabbiarsi più, di non preferir mai più parole offensive. Chi non si

sarebbe sentito intenerire a quelle dichiarazioni? Perciò il perdono veniva e il pentito era reintegrato nei suoi pieni poteri. I compagni, che da lontano osservavano tutto, nel vederlo tornar giulivo e contento, correvano a lui, dimentichi delle sonore sgridate e dei titoli... al portatore, per nulla cavallereschi.

Caro generale! Era pronto di parola, impulsivo, ma di buon cuore. In quanto ad abilità strategica, non c'era da discutere: faceva giocare tanto bene e volentieri.

Per quel giorno, ed alle volte anche per il giorno dopo, tutto andava bene, ma in breve eccolo di nuovo ai piedi del Missionario per narrare la stessa dolorosa storia. Nuove promesse e nuovo perdono. Ci voleva un miracolo per ammansire la piccola beiva dal cuore di agnellino.

Ma ecco giunto, per Liang e i suoi compagni, il tempo di far la prima Comunione. Non solo sapevano a memoria il piccolo Catechismo, ma erano capaci anche di spiegarlo abbastanza bene. Ancora un mese li separava dalla data memoranda: 25 dicembre. Tutti i piccoli comunicandi si sforzavano di preparare una degna dimora a

INTENZIONE MISSIONARIA PER FEBBRAIO: **Pregare per le genti, che ancor non conoscono Cristo Redentore.**



*Vi sono nel mondo sedici milioni di giudei, di cui non pochi si trovano nei territori delle Missioni. Il numero dei maomettani oscilla tra i 250 e i 300 milioni. Si annoverano 250 milioni di induisti, 150.000.000 di buddisti e 25 milioni di sintoisti. I confuciani e i taoisti assommano a 350.000.000 e gli animisti a 135 milioni. Una notevole parte di tutti questi, a contatto con il neo-paganesimo occidentale, è in pericolo di abbandonare ogni religione, il che « sarebbe un errore peggior del primo » (MATTH., 9, 16).*

*Preghiamo pertanto affinché coloro, che non possono vivere senza religione, conoscano e abbraccino quanto prima l'unica vera Religione, e diventino figli della Chiesa cattolica.*

# generale

Gesù bambino. In quei giorni Liang si vedeva di frequente in chiesa, davanti al SS. Sacramento; egli pregava con lo sguardo fisso sul celeste Bambino.

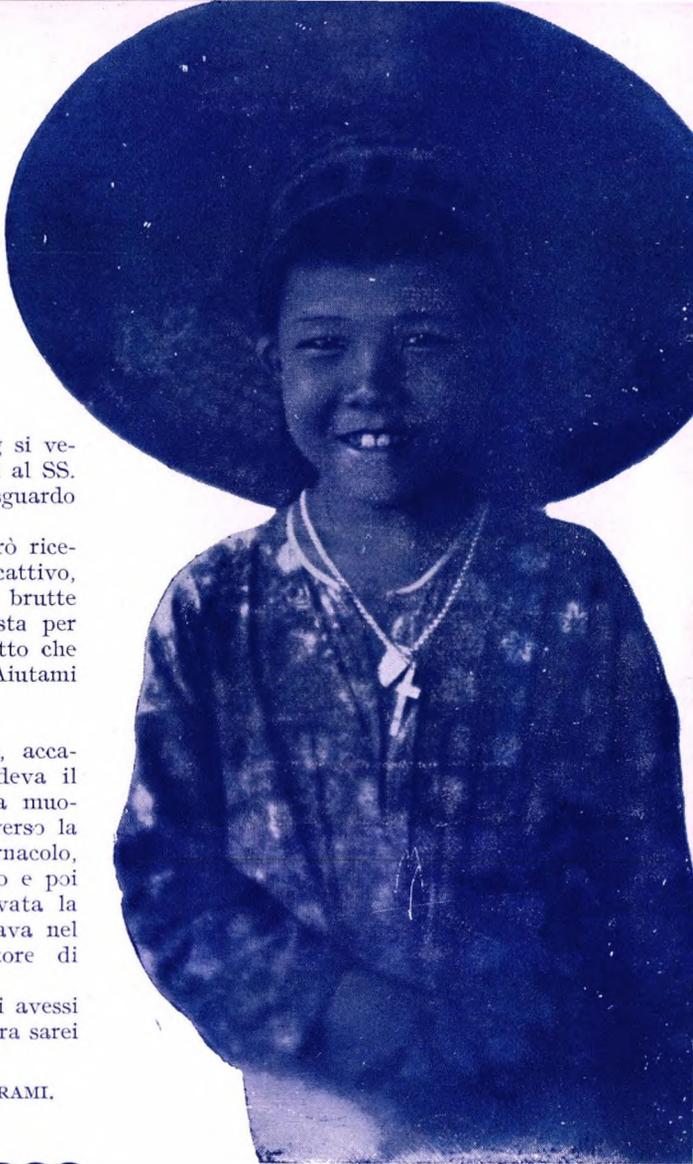
— Ma io... — sussurrava — potrò ricevere il pargoletto Gesù, io così cattivo, con la lingua macchiata da tante brutte parole e il cuore sempre in tempesta per la stizza? Caro Bambino, Ti prometto che in questo mese non sarò più così! Aiutami tu!

E volle e vinse.

Quando, nel più bello del gioco, accadeva qualche inconveniente, si vedeva il generale accendersi e le sue labbra muoversi, ma era un attimo; correva verso la chiesa, dava uno sguardo al tabernacolo, scoccava un bacio verso il Bambino e poi ritornava sorridente al gioco. Arrivata la bella festa tanto attesa, Gesù entrava nel cuore del piccolo generale vincitore di grandi battaglie.

— Padre! — diceva poi: — Se mi avessi ammesso prima a ricevere Gesù, ora sarei diventato veramente buono!

BARAMI.



## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

ASSAM. — F. Dr. Abelli (Casalvolone) per il nome *Giovanni Pietro*. - A. Basileo (Cogliate) per il nome *Angioletta Giovanni Basileo*. - G. Fantin (Casarsa) per i nomi *Evaristo Carlo*, *Tarcisio*. - A. Fantin (Casarsa) per il nome *Enrico*. - A. Pedrotti (Cavedine) per il nome *Carlo*. - A. Mandelli (Cumardo) per il nome *Claudio*. - E. Vergani (Milano) per i nomi *Giuseppe*, *Isabella*. - R. Dir. ce Bernardi (Tornaco) per il nome *Pietro*.

CINA. — M. Agaglia (Occhieppo) per il nome *Giuseppe Maria*. - M. Amisano (Como) per i nomi *Maria*, *Paolo*. - A. D. Lopez (Messico) per i nomi *Juan Bosco*, *Maria Ausilia*, *Emilio*, *Carlo*, *Virginia*. - Segretariato Dioc. (Bergamo) per i nomi *Graziosa*, *Adriano*, *Luigi*. - F. Nurisso (Condove) per il nome *Giorgio Maria*. - S. Leone (Torino) per il nome *Leone Speranza*. - A. Cassani M. (Voltana) per i nomi X, Y.

EQUATORE. — Gualdoni (Turbino) per il nome *Giovanni Giuseppe*. - L. Ficarelli (Orvieto) per il nome *Aurelio Agostino*. - C. Quaglia (Besozzo) per il nome *Erminio*. - E. C. Correi (Malavicina R.) per il nome *Cinzia*. - P. D. Molinari (Savona) per i nomi *Luigi*, *Antonio*.

GIAPPONE. — A. Spampinato (Sesto S. Giovanni) per il nome *Angelo*. - Teol. Gabello (Fossano) per il nome *Giuseppe*. - M. Benedetti (Monteortone Alb.) per il nome *Maria Mazzarello*. - S. Salvi (Colmurano) per il nome *Giovanni Silvio Guido*. - N. N. (X) per i nomi *Gaspero Gaudenzio*, *Guglielmo Luigi*. - E. Botta (Torino) per il nome *Enrica*. - E. D. Perissinotto (Cremona) per il nome *Giovanni Maria Guido*. - M. D. Leder (Villa Moglia) per il nome *Mario Giuseppe*. - L. D. Benvenuti (S. Donà di P.) per il nome *Mario Felice*.

# SORPRESE E

Sono di ritorno dal primo giro invernale nella vallata del Bramaputra.

In Assam vi sono ancora parecchie zone, ove la tigre sta in agguato e dove gli elefanti spadroneggiano. Mi trovai in un distretto ove la gente viveva sotto l'incubo di un grande terrore: quale ne era la causa? Una tigre. Questo *man-eater* — divoratore di persone — deve essere di una ferocia straordinaria, se detiene il triste primato di sessantaquattro vittime: uomini, donne e fanciulli. Questa cifra fu accertata dalle autorità governative, ma tuttavia si teme che sia più alta. Il pericolo cominciò a diventare serio in dicembre, quando le uccisioni si succedettero a intervalli di cinque o sei giorni: nell'aperta campagna, sul limitare delle giungla e persino nelle stesse capanne. Si organizzarono delle battute con cinque elefanti, centinaia di uomini, indigeni e anche europei, armati di fucile. La divoratrice di persone però se l'era svignata e, pochi giorni dopo, si fece viva in un altro giardino di tè, con nuove vittime. Ora è quieta; ma è forse nascosta, pronta a piombare con uno slancio terribilmente fulmineo, su qualche creatura umana? Questo è l'angoscioso interrogativo. Perciò si dovette rimandare una riunione generale di cristiani.

In un altro distretto, i cristiani avevano avuto parecchie noie da parte di una mandra di sessanta elefanti selvaggi. L'elefante è

Questo divoratore di persone è di una ferocia straordinaria...



È venuto l'

## DELLA MISSIONE

quanto mai capriccioso e, quando s'infuria, diventa terribile. Erano discesi dalle colline per mangiare il riso, che ormai biondeggiava maturo nei campi. Immaginarsi la distruzione e il vandalismo che simili colossi producono con il solo passaggio! Si tentò d'intimidirli con fuochi e torce accese; due di essi furono uccisi a fucilate, così gli altri fuggirono nelle selve, donde provenivano.

I lettori e le lettrici di *G. M.* devono conoscere anche questi aspetti della vita missionaria assamese. Cara e bella Assam! Quanto ti ammirai nei tuoi immensi fiumi, nelle foreste vergini dalle felci gigantesche, nei monti e nelle colline! Viaggiai più di due giorni in treno e sul battello per raggiungere l'estrema zona della diocesi. Arrivai là dove incomincia a innalzarsi la impenetrabile barriera dell'Imalaia, verso il misterioso Tibet: là sono le colonne d'Ercole d'Assam. Il Governo non permette di andare oltre, perchè le tribù, che abitano quelle pendici, sono fiere della loro libertà e non ammettono intrusione di europei nel regno inviolato.

Ci accontentammo perciò di ammirar la lussureggiante vegetazione, il paesaggio pittoresco delle valli, là dove i fiumi sfociano nel piano. Incontrammo alcuni *Dafas* apparte- 24

# PROMESSE



lo del Re!

## E DELL'ASSAM

menti a una delle tribù principali e a segni e con il luccichio di una moneta li persuademmo a lasciarsi fotografare: sono tipi di razza mongolica, portano ornamenti strani e sono sempre armati di daghe. Ma un'altra visione mi sta fissa nella mente, come conforto e incoraggiamento a continuar l'opera da Gesù affidata ai Missionari al di sopra di ogni barriera, quando disse:

— Andate e predicate il Vangelo a tutte le genti.

Quante genti e quante tribù in Assam! Le numerose tappe del giro furono contrassegnate dai ricevimenti. L'arrivo del Vescovo in posti così lontani era salutato da sincere esplosioni di gioia e di entusiasmo. Io li vedo quei cristiani vestiti a festa, in una gamma di colori, sulla quale spicca il bianco. Quante facce sorridenti, come di antichi amici! Le donne e i fanciulli agitano bandierine di carta; gli uomini portano degli altissimi bambù sormontati da pennoni incrociati. S'inginocchiano per la prima benedizione, mi lavano le mani, m'inghirlandano di fiori e poi intonano il canto:

— È venuto l'araldo del Re!

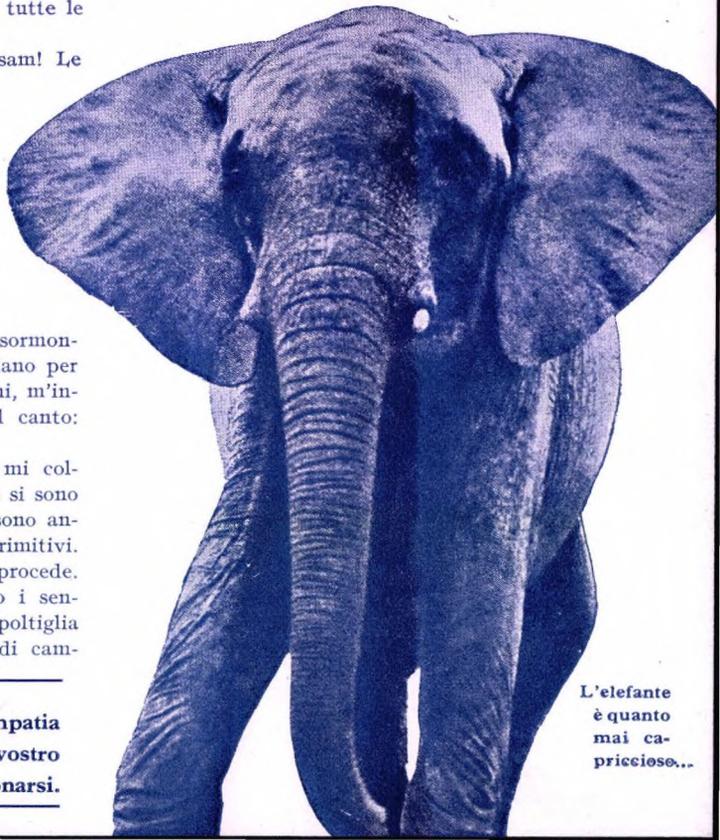
25 Girando lo sguardo, un'altra vista mi colpisce e addolora; quella dei pagani che si sono radunati per assistere al ricevimento; sono ancora nella degradazione dei popoli primitivi. Intanto la processione dei cristiani procede. Quando le piogge insistenti cambiano i sentieri polverosi in pozzanghere e in poltiglia sicché non mi permettono quasi più di cam-

minare, mi si solleva in alto su di una sedia. Posso assicurare che la sedia gestatoria assamese non è un mezzo di trasporto comodo per una persona pesante come me, anche se poggia sulle spalle di quattro robusti uomini; per essere sincero, devo asserir che forse la colpa non è mia, poichè i piedi dei miei portatori guazzano nell'acqua limacciosa o si attaccano al fondo argilloso e il conseguente moto ondulatorio perturba e rende pericolante l'equilibrio. Se si attraversa un villaggio pagano, è un accorrere da tutte le parti per assistere al passaggio del Vescovo. Quando poi rullano i tamburi, allora lo spettacolo è al completo. Tutto a maggior gloria di Dio. Ma tra i festosi canti e lo sventolio delle bandiere, il mio cuore è là fra quei poveri pagani allineati in distanza lungo la strada. Appartengono alle tribù degli *Abhors, Nagas, Uria, Mikhiv, Uraon...* Strano paese questo, ove tante razze vivono e si toccano senza confondersi.

La mano si alza per benedirli.

— Sono pagani... — dice il Missionario. — Non capiscono.

— Non importa! Gesù non morì forse anche per essi?



L'elefante è quanto mai capriccioso...

**ri! Lettrici!** Riaffermate la vostra simpatia "missionaria" inviando quanto prima il vostro contributo ed esortando i vostri amici ad abbonarsi.

Il vizio più terribile, che degrada la maggior parte di loro, è l'ubriachezza che soffoca ogni slancio verso l'infinito.

È qual è la religione? Sono tutti compresi sotto il nome di animisti: praticano l'antica religione pre-ariana dei popoli dell'India. Non cercate nei riti e nei sacrifici un'idea qualsiasi di lode e di ringraziamento, qualche espressione di gratitudine e di amore: hanno sì una idea di un Essere supremo, ma non se ne curano molto. Le manifestazioni del culto consistono nel placar certi spiriti maligni, che si annidano nei dintorni del villaggio e che sono — secondo loro — la causa di malattie e di epidemie. Per esempio una scimmia crocifissa e infilata su di un palo, all'entrata di un villaggio, è uno spettacolo comune; essa tiene lontane le malattie. La vita di questi animisti è dunque una esistenza di terrore e di oppressioni, perchè i cattivi spiriti vivono sugli alberi, nelle caverne, volano per aria come uccelli di rapina, pronti a piombar sulle inermi vittime.

Una volta fu domandato ai cristiani:

— Che differenza c'è fra la nuova vita e quella pagana?

— Ah! Prima avevamo sempre paura dei diavoli, ora invece siamo felici in Cristo Gesù, che ce ne ha liberati.

Compresi allora le parole del Vangelo: « Il Signore mi ha unto per evangelizzare i poveri, per annunziare agli schiavi la liberazione e rimettere in libertà gli oppressi ».

— Ma allora, perchè non si fanno cristiani? — domandai.

— Monsignore! — rispondeva il missionario D. Cerrato, che mi accompagnava. — Ho cento comunità da visitare e sono solo: datemi i mezzi per pagar cinquanta catechisti e vi assicuro che verranno tutti a noi.

Mi vennero alla mente allora le parole di S. Paolo: « Come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare? Come poi sentiranno parlare senza chi predichi? Come poi predicheranno se non sono mandati? » (*Rom.*, X).

Occorrono dunque catechisti. Essi potranno andar nelle loro capanne, fumeranno con essi, si guadagneranno la confidenza e poi il buon seme sarà sparso e fruttificherà. La parola della buona novella sarà come il lievito che, adagio adagio, fa fermentar tutta la massa.

Ritornai a casa dall'escursione dopo avere amministrato novecento Cresime, centoventi Battesimi, e aver benedetto trentadue Matrimoni. Ma da altri distretti chiamano e dovrò recarmi a Tura distante ottocento chilometri, ove le medesime scene si ripeteranno e, alla vista di quei poveretti, mi risuonerà nel cuore l'eco della parola di Gesù: « Ho compassione di queste moltitudini ».

Attiriamole a Gesù, finchè siamo in tempo!

MONS. STEFANO FERRANDO

Vescovo salesiano di Shillong.



Quante facce sorridenti come di antichi amici!

# Il teatro cinese

Le buone Compagnie cinesi sono rare perchè le rappresentazioni teatrali costano troppo. Per questo, in Cina ci sono pochi teatri; abbondano invece i teatrini di marionette e talvolta alcuni attori privati, generosamente retribuiti da qualche mandarino, danno rappresentazioni di beneficenza, in occasione di qualche festa di famiglia o in onore di qualche idolo. I veri teatri grandiosi non si trovano che a Pechino, Scianghai, Canton e nelle città principali. Generalmente questi teatri hanno titoli invitanti come «Giardino della felicità», «La gioia», «Casa delle grandi gioie». Oltre a tali teatri, ci sono i «Caffè-concerto» dove delle artiste truccate e vestite di seta eseguiscano canzonette con voce acuta e monotona, accompagnandole con un mandolino primitivo.

Nei teatri cinesi si espone un semplice avviso, che annunzia il titolo della commedia; vi si entra pagando una somma piuttosto modica. Là dentro i mandarini e i commercianti arricchiti, durante la rappresentazione, fumano o un sigaro o la pipa ad acqua.

Nei teatri cinesi si rappresentano generalmente commedie guerresche, risalenti ai tempi delle antiche dinastie. I costumi sono scintillanti; la musica, con tamburi, cembali e grancassa, assorda gli orecchi; il linguaggio degli attori, che gridano dei monosillabi, è generalmente un dialetto cinese antico, che pochi comprendono; ma di tanto in tanto un comico, che parla il vernacolo locale, esilara il pubblico con qualche barzelletta. Si tratta però di fredde sempre sotto zero, insipide ed esagerate.

Nella sala teatrale circolano camerieri, che versano il tè e forniscono agli spettatori salviette a spugna, bagnate di acqua tiepida, per asciugarsi il sudore.

Le rappresentazioni sono quasi quotidiane, ma i cinesi di buona famiglia assistono raramente a tali commedie, perchè preferiscono invitar la Compagnia a domicilio.

Invece per il popolino cinese il teatro è qualcosa di sacro; tant'è vero che ogni festa di villaggio ha i suoi musicanti e attori e spesso si dà una rappresentazione per ringraziar gli dei di avere arrestato una...



inondazione o permesso la cattura di un... brigante.

Gli attori cinesi sono generalmente persone affamate e in...famate. Cominciano il loro tirocinio teatrale al servizio di un Capo-comico (*pan achon*), spazzano la sala e cambiano le scene, le quali sono semplici perchè consistono in qualche tappeto e tavolo. Gli attori intelligenti salgono di grado guadagnando lautissimi stipendi.

Nelle commedie, il dramma e la comicità sono armonizzati; si notano quindi eroi e buffoni. La rappresentazione dei costumi è bizzarra; per montare a cavallo si inforca una... frusta; per far battaglia, gli attori si inseguono ed escono da una porta per rientrare da un'altra.

Il teatro cinese ebbe un'origine pittoresca. Fu fondato dall'imperatore Ming Wang, che regnava verso la metà del XIV secolo: egli era un irreconciliabile avversario dei letterati. Si racconta che una sera Ming Wang, passeggiando, sorprendesse due scolari in conversazione. Uno di essi, accennando al cielo, diceva:

— Guarda... È la stella dell'imperatore. Gli porterà qualche disgrazia...

— Perché? — gli chiese il sovrano.

— Perché, o figlio del cielo, così si desume dai nostri libri.

L'imperatore non proferì più parola, ma il giorno dopo ordinò, con un editto, la distruzione di tutti i libri scolastici. Poi, — secondo la leggenda — egli si addormentò ed ebbe un meraviglioso sogno. Gli parve di trovarsi sulla... luna, circondato da esseri straordinari, che al suono di una musica deliziosa e rivestiti di stoffe preziose, saltellavano di gioia. Destandosi, l'imperatore fece delle costruzioni nel proprio giardino, invitò degli artisti, li vestì sfarzosamente e, aiutato da musicisti, ricostruì il suo sogno. Il teatro era fondato.



# Bocciolo

## di rosa

Questo è il titolo della biografia di Laura Vicuña, un fiore d'innocenza, che profumò con l'olezzo delle sue virtù il collegio di *Junín de los Andes*. È una emula del Ven. Domenico Savio; una stella che brilla nel cielo della vera gloria, che vince il tempo e perdura nei secoli, un modello di figliuola, di educanda e di piccola apostola.

Ella nacque in Santiago del Cile il 5 aprile del 1891 da Domenico Vicuña e Mercedes Pino. Fu battezzata il 24 di maggio. Rimasta orfana di padre, la piccina dovette esulare di regione in regione, finché si stabilì con la mamma nel Neuquén, nella repubblica Argentina. Passata quindi nel Collegio delle Figlie di Maria A. in Junín, vi si distinse per il contegno esemplare e l'applicazione allo studio. In quel sano ambiente, la sua religiosità si esplicò in un'abbondante fioritura di virtù. Pura come un angelo e serafica nella devozione verso Gesù e l'Ausiliatrice, faceva passi da gigante per la via della santità. Educata dalle solerti Suore di D. Bosco con il sistema preventivo, cresceva in virtù e in sapere, amata dalle compagne e prediletta, per la sua bontà, dalle educatrici. Con il suo esempio e i buoni consigli, era di edificazione a quante l'avvicinavano.

Studio, lavoro, divertimento: tutto faceva con retta intenzione per piacere a Dio e far la sua adorabile volontà. Offriva spesso fiori alla Madonna, della quale era devotissima. E quando la Superiore le disse che i fiori più graditi alla Vergine erano i sacrifici, Laura cominciò a offrire alla Mamma celeste continui fioretti per assicurarsi la sua protezione. Intanto si preparava alla prima Comunione, che desiderava fare assieme alla propria mamma. Invece dovette accostarsi al banchetto degli Angeli senz'aver questa gioia, perchè sua madre non era degna di comunicarsi. Laura offrì tale sacrificio a Gesù, che da quel dì memorando fu il centro dei suoi affetti.

Quando Mons. Cagliero passò a visitare il collegio, Lauretta fu tanto infervorata dalle parole del Vescovo che, con permesso del proprio confessore, fece i voti privati di povertà, castità e obbedienza. Aveva dodici anni.

Come buona allieva di D. Bosco, procurava di essere sempre allegra. Aveva una voce angelicale e specialmente durante il mese di Ma-

Un giorno quel  
malvagio per-  
cosse barbara-  
mente la giovi-  
netta...



# GIOVENTÙ ATTIVA E RELIGIOSA



Quando la Superiora le disse che i fiori più graditi alla Vergine erano i sacrifici....

ria deliziava tutti con i suoi canti armoniosi. Il suo serafico contegno in chiesa convertì perfino un peccatore. Ma Laura desiderava soprattutto la conversione della mamma e per ottenere da Dio tale grazia fece a Dio l'offerta della propria vita. Il Signore accettò l'olocausto ed ecco un malore, refrattario a ogni cura, minar quella delicata esistenza.

Un giorno colui che aveva travolto la mamma di Laura, acceso di sdegno contro la giovinetta, che lo rimproverava con lo splendore della sua innocenza, la percosse barbaramente. La vittima non reagì, ma perdonò generosamente a quell'empio.

Poco tempo dopo, Lauretta spirava serenamente nel Signore, ma dal Cielo intercedette e ottenne da Dio la conversione della mamma, che finalmente si riconciliò con Dio.

Ecco pertanto un modello da imitare specialmente per le ragazzine, che vivono al rezzo dei collegi diretti dalle solerti figlie di Maria Ausiliatrice.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

MYRIAM DE G. — *I MIEI BENIAMINI*. Ed. Ber-  
ruti, L. I. C. E. - Torino L. 8.

Edificante e graziosa raccolta di biografie giovanili artisticamente illustrate da Barberis. Pagine ricche di fascino celestiale e atte a trasportar l'anima dei ragazzi in un clima di alta spiritualità. Chi avrà la fortuna di leggerle, si sentirà più buono, più disposto al sacrificio, più amante di Gesù. È un libro delizioso, destinato a far del gran bene specialmente tra gli innocenti.

È una scena commovente vedere i giovani lavorar febbrilmente, affrontare e vincere difficoltà senza numero, allo scopo di soccorrere i propri fratelli e sacrificarsi per il loro bene.

È ciò che capita ogni anno in parecchi Istituti di Sicilia retti dai Salesiani, quando gli alunni partono per le vacanze e quando ritornano, dopo alcuni mesi, per riprendere gli studi interrotti e addestrarsi alle future lotte della vita.

Siamo alla chiusura dei corsi. I professori, memori della loro missione formatrice degli animi giovanili, durante i vari mesi di scuola hanno spesso insistito intorno al dovere che incombe su tutti i cattolici, senza distinzione di età e di sesso, d'interessarsi delle lontane Missioni, dove tanti Sacerdoti, chiamati da Dio a far completa dedizione di se stessi per la salvezza delle anime, rompono i vincoli che li tenevano legati al suolo della Patria, e vanno in remote regioni per conquistare i propri fratelli e condurli, sudata preda, ai piedi del divin Redentore. Sono state, intanto, preparate delle cassetine di legno, lisce, lucide, attraenti, ossia graziosi salvadanai; i giovani ne chiedono con insistenza, uno, due, per sé, per i propri parenti, esclamando con voce sicura e vibrante di risolutezza: «Li riporteremo pieni di soldi, fino all'orlo!».

E mantengono la parola. Giunti ai loro paesi, senza l'ombra del rispetto umano, vincendo ogni rossore, smussando ogni punta di amor proprio messo a dura prova, vanno chiedendo l'obolo della carità, presso i congiunti, gli amici, i conoscenti; davanti a una ripulsa gentile o a un rifiuto sgarbato, non s'indispettiscono, non avvertono neppure un minimo indizio di scoraggiamento, e intanto la cassetina si riempie di soldini, di nichelini e anche di lirette e di monete d'argento.

Al ritorno in Collegio, è per loro una vera festa entrare nei grandi istituti della loro formazione intellettuale e morale, con il salvadanaio in mano, cercare il Superiore incaricato della propaganda missionaria, e consegnar trionfalmente il frutto di tante questue, di tante orette sottratte ai giovanili divertimenti, per fare da instancabili collettori. Uno dice: «Prenda, ho raccolto, credo, venticinque lire; osservi come pesa!». E un altro: «Io sono arrivato anche fino a trenta!». E un terzo: «E io fino a cinquanta!».

Non basta. Dopo qualche mese, nell'Istituto, è un *feruet opus* per allestire la letteria missionaria, uno dei numeri più belli, più aspettati e più divertenti dell'annata. I doni si comprano, in gran parte, con il capitale raccolto dai collegiali; le varie classi, con una gara spontanea di primato, offrono un premio speciale, vistoso, acquistato con il concorso di tutta la scolaresca:

per esempio: una bicicletta, un fonografo, una piccola radio, macchine fotografiche a soffietto, orologi di marca; quando tutto è pronto, comincia la distribuzione dei biglietti: chi ne compra in maggior numero, ha diritto al premio di qualche libro d'amenità lettura, rilegato, ricco d'illustrazioni, scritto in lingua inappuntabile. come quelli della famosa « Collana azzurra ».

Giungono gli attesi giorni del sorteggio. L'ampio salone del teatro è gremito di un piccolo esercito giovanile vociante, che aspetta il momento solenne in cui venga alzato il velario, per scoprire, davanti agli occhi sbarrati dei più piccini, una visione fantastica: sul palco sono collocati artisticamente i doni della lotteria, in mezzo a uno sfoltorio di luci che, investendo tutto quell'insieme pittoresco di premi d'ogni colore, d'ogni dimensione, d'ogni prezzo, eccita nell'animo dei presenti un bisogno incoercibile di batter le mani festosamente, di applaudire alla magnifica iniziativa.

Il divertimento dura per ben due ore. In due serate consecutive: i libri e i quaderni hanno un bell'aspettare nella sala da studio: i collegiali sono assorbiti da un divertimento, in cui l'animo giovanile trova una gioia innocente, che appaga le sue legittime esigenze.

Al termine dell'estrazione, i fortunati agitano in aria, con braccio festante, i premi guadagnati, destando un po' d'invidia nei compagni rimasti a mani vuote; ma nessuno si lamenta; anzi alcuni, i più buoni e più generosi che hanno avuto avversa la fortuna, sorridono lo stesso e ripetono sensatamente: « Non importa se non abbiamo vinto nulla! Si è speso il denaro per far

del bene alle Missioni; il Signore ci ricompenserà di tutto! ».

E così termina questa spontanea manifestazione di fede, questo lavoro fecondo di attività religiosa, che lascia nella mente di tutti un ricordo incancellabile, al quale i bravi allievi delle Scuole Salesiane ritorneranno, con il pensiero, negli anni futuri, per prender nuova lena, quando si tratterà di cooperare, con maggior disinteresse e sacrificio, alla esaltazione del nome di Cristo sulla terra.

D. LUIGI PRINCIPE.

*Catechista nel Collegio salesiano  
« S. Luigi » di Messina.*

P. S. RIVETTA. — *MOMOTARŌ*. Editore Hoepli - Milano L. 28.

Decorosissima raccolta di fiabe giapponesi artisticamente illustrate da Vera d'Angara. Momotarō non è solo un personaggio fiabesco ma, per i giapponesi, è anche un piccolo eroe nazionale, degno di emulazione. È un giovanissimo guerriero ricco di bontà e di coraggio. Il traduttore commenta ogni fiaba con arte e le tavole a colori, intercalate nel testo, sono veramente stupende. Ottimo libro da regalo pubblicato da una delle primarie Case editrici, che onorano l'Italia.

M. DODGE. — *I PATTINI D'ARGENTO*. Ed. Paravia - Torino L. 12.

Questo volume, della « Collana di bei libri », si presenta in una bella veste editoriale, con artistiche tavole fuori testo. Il fatto, che vi si racconta, si svolge in Olanda e interessa i ragazzi amanti dell'avventura. Libro educativo, istruttivo e ameno.



D. Principe, ardente propagandista di « Gioventù Missionaria » e il glorioso gruppo dei collegiali di Messina reduci da Roma con il gagliardetto guadagnato nella gara di cultura religiosa.



(Puntata 14<sup>a</sup>)

ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

RIASSUNTO — Una banda di pirati, condotti da Long, il « Dragone », dà l'assalto a Kou-peng, paesetto sulla sponda del « Fiume delle perle » e vi compie uccisioni, ladrerie, incendi. Allontanandosi di là, Long conduce prigioniera con sé la giovane cristiana Tan-yè (Luce d'aurora), la quale, durante il viaggio e nel paese dei pirati (Cohu-cian), dà prove di ardire e di saggezza così da meravigliarne il « Dragone », che, in una nuova spedizione, le permette di far parte della banda. Ma essa, colta l'occasione, fugge da una sua zia, presso la piccola città di Sin-ciou.

Nel vicino paese di Sin-ciou furono presto conosciute la bontà, la intelligenza e la saviezza di « Luce-d'aurora », e molta gente veniva spesso ad ascoltar le lezioni di dottrina cristiana, ch'ella impartiva all'esterno.

I frutti furono assai consolanti. Antiche inimicizie si dimenticarono e gli avversari fecero pubblica riconciliazione; qualcuno, che stava per commettere del male, nell'ascoltar quanto diceva Tan-yè sull'inferno, si convertì; della roba rubata venne restituita. Anche nella famiglia di Lo-Pa il bene fece rapidi progressi, e invece di bruciar liste di carta, ogni sera tutti si raccoglievano intorno a una rozza croce ornata di fiori, che le mani stesse di « Luce-d'aurora » avevano formata e recitavano insieme il « Tsoi Tien ngo tang Fu Tsu: Padre nostro, che sei nei Cieli » e l'« Ave Maria ». Quindi la giovane cantava delle giaculatorie, che gli altri ripetevano in coro:

— *Jes-su, Ma-li-à, Kan-Ngoo!* Gesù, Maria, salvateci!

— *Seng mou poiàu!* O Madonna, aiutateci!

Perchè da molti si desiderava una visita di P. Giovanni, due dei catecumeni di Sin-ciou una mattina s'imbarcarono sopra una giunca diretta a Canton, risoluti di cercarlo e di condurlo al loro paese.

Ma il demonio, invidioso del bene che faceva « Luce d'aurora », cercò di danneggiar quella brava gente.

Ed ecco un grido:

— I pirati! I pirati! Fuggite!

Avvezzi a simili incursioni, gli abitanti di Sin-ciou fuggirono verso i confini del Kuang-si portando con sé tutto ciò che potevano.

Si erano avvistati i pirati oltre il « Fiume delle perle » mentre si preparavano ad attraversarlo con giunche e sampans; il grido d'allarme era stato tempestivo.

La casa di Lo-Pa, perchè più vicina al fiume, fu sgomberata per prima. Su di un carro tirato da due cavalli furono poste le masserizie e poi Siang-yè partì assieme a Tsin-Kong. Lo-Pa guidava per la briglia i cavalli, ed era seguito da Fung e da Tao; ultima veniva Tan-yè. Si recavano a una collinetta poco distante, dove anche altri si dirigevano: lassù avrebbero alzato delle tende, aspettando la partenza di quegli invasori, che sarebbero passati come una rovinosa grandinata.

Ma chi erano i pirati che in quella mattina assalivano Sin-ciou? Erano proprio quelli di Long, il « Dragone », i quali, piombati qualche settimana innanzi su Sin-ciou, l'avevano già trovato devastato dalla banda di Lo-Vang, che li aveva preceduti. Irritati per tale insuccesso, avevano deciso di attraversare il fiume e di gettarsi, come uno stormo di cavallette affamate, sul primo paese che si trovava da quelle parti, cioè su Sin-ciou.

— Avanti, figli del Dragone! — gridava Long, appena la prima giunca toccò la sponda. — Abbiamo davanti Sin-ciou, paese grande e ricco!

— Torneremo carichi di preda a Cohu-ciau! — dichiarava il suo aiutante Pang con la rivoltella alla mano.

— Viva Long! Viva il « Dragone! » — rispondevano i pirati agitando le armi, e saltando in terra.

— Nessuno si allentani! — comandò Long. — Sin-ciou è paese forte, e gli abitanti possono avere organizzato della resistenza. Attendete che

tutti siano sbarcati, e muovetevi solo quando darò l'ordine di avanzata!

Mezz'ora dopo, l'ordine fu dato e, con le spade sguainate, con i fucili in mano, e i coltelli in pugno i pirati si misero in marcia cantando una tremenda canzone di strage e di sangue.

#### CAPITOLO X

### La banda di Lo-Vang.

Lasciate le risaie, *Cieng* e *Ciao*, giunsero al mattino alle pendici delle colline di *Wu-ciou*.

— Sei stanco, *Cieng*?

— No. E tu?

— Neppure.

— E allora, avanti!

Intrapresero la salita, che fu un po' faticosa, ma ebbero la consolazione di arrivare a mezzo giorno sulla cima e scorgere la città sottostante.

— Adesso mangiamo un boccone — propose *Cieng*. — Poi scenderemo.

Il bravo *To-ciù* li aveva forniti di cibarie;



— Torneremo carichi di preda a *Cohu-ciou*! — dichiarava il suo aiutante *Pang*, con la rivoltella alla mano.

perciò placarono l'appetito, e poi continuarono il viaggio in discesa, e quindi più agevole. Il portatore aveva detto che, giunti a *Wu-ciou*, dovevano volgere a sinistra.

Così fecero infatti. Cammina e cammina, il sentiero cominciò a risalire, e si fece quindi aspro e difficile. Bisognò andare più adagio e cercar di orientarsi bene in mezzo a quelle rocce sporgenti, a quei boschi paurosi, a quei torrenti rumoreggianti.

— Il sole tramonta... — disse *Cieng*.

— E quindi?

— Dovremo fermarci.

— No, proseguiamo fino a *Cohu-ciou*...

— Va bene!

Ma l'ultima luce del crepuscolo li colse in un anfratto del sentiero dove enormi macigni, accatastati da chissà quale cataclisma preistorico, formavano numerosi nascondigli. Ne scelsero uno per passarvi la notte. Adagio adagio, con grande cautela penetrarono nella cavità buia tenendo in mano un bastone: il ragazzo avanti e il servo dietro.

— Attenzione! — esclamò a un tratto *Cieng*.

— Che c'è?

— Vedo là in fondo un lanterino.

— Io ne vedo due. Fermo! Sentiamo se c'è gente che parla.

— ..... Niente!

— Zitto! I lanterini si muovono.

— Mi tremano le gambe... Ma quelli sono due occhi!

— Brrr!... Un leone? Una tigre?

— Scappiamo!

I due coraggiosi voltarono le schiene verso l'apertura, ma, più svelto di essi, un animale peloso passò attraverso le loro gambe e si allontanò rapidamente.

— *Ciao*, hai visto?

— Sì. Era un gatto selvatico. Adesso possiamo tornare.

Ritornarono infatti e visitarono l'anfro, che ormai parve sicuro. Recitarono alcune preghiere, poi, rotolato un masso sull'entrata, perchè non v'entrassero bestie a disturbarli, si sdraiarono e presto, stanchi com'erano, si addormentarono.

(Continua).

**Gli abbonati che non hanno ancora rinnovato il proprio abbonamento, si affrettino a farlo!**

### S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

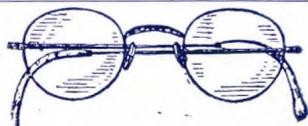
Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

**OCCHIALI  
PER TUTTE  
LE VISTE!**



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

**Comm. A. ACCOMASSO** Ottico specialista.  
Via GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Dicembre: Nati 750, Morti 863, Differenza — 113

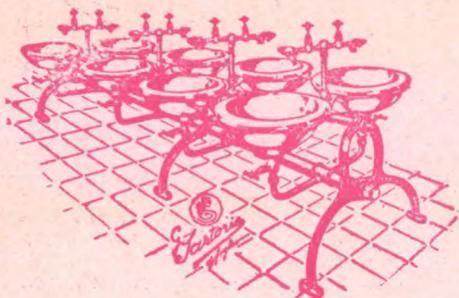
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.  
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo 32 - Torino 109.

# GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

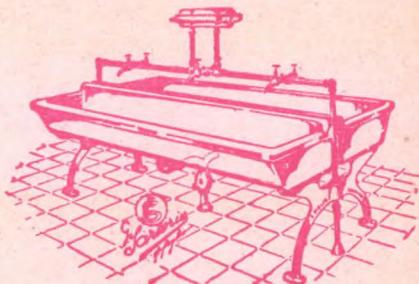
Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

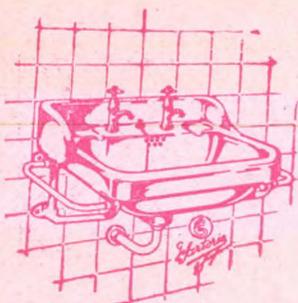
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



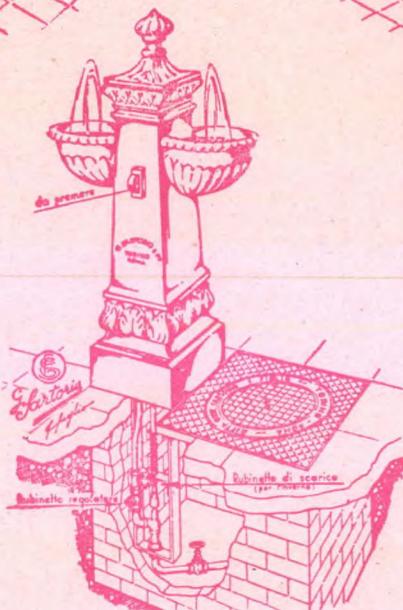
A. 151



A. 206



A. 378



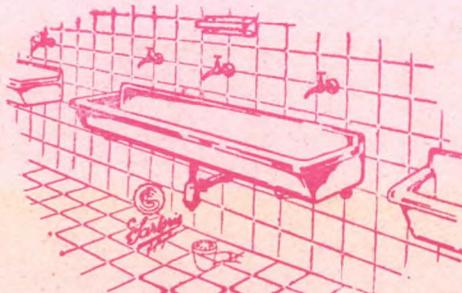
A. 337



A. 155



A. 89



A. 20



A. 195

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

## Concorso a premio per febbraio

Mandare la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo da cent. 30.

SCIARADE:

- 1<sup>a</sup> Il primo trovi ne la stamperia:  
se rompi l'altro, sei bello e spacciato.  
Puzza il totale di burocrazia.
- 2<sup>a</sup> La patria d'un gran Santo piemontese  
sta nel primier sonoro:  
tra i fiumi troverai del bel Paese  
il secondo canoro.  
Nell'altro mondo e nell'altro emisfero  
c'è il vasto e verde, intero.

MONOVERBO:

A

Soluzione dei giochi precedenti:

Anagramma: 1) nodo-dono;  
2) Giuda-guida.

Monoverbi: 1) Daino; 2) resi.



Trovar la figura... barbina nascosta nella chiave.

### LIBRI RICEVUTI

PAOLA GIULINI. — *FANTASIE DALLE LEGGENDE D'ITALIA*. Casa ed. Marzocco - Firenze L. 20.

Ecco un libro veramente delizioso, che interessa ogni cetto di lettori. Sono pagine scritte con arte e con fine educativo, che si leggono con immenso piacere e vantaggio. Si tratta, in conclusione, di un libro che fa onore all'A. e alla Casa editrice.

L'editore Salani di Firenze presenta:

P. PINZANI. — *S. FRANCESCO SAVERIO*. Graziosa biografia del glorioso evangelizzatore del Giappone, decorosamente illustrata.

G. CHELAZZI. — *CINQUE RAGAZZI GARIBALDINI*.

Interessante racconto inquadrato nella storia, nel quale agiscono cinque ragazzi ardimentosi. Sono figure palpitanti di vita.

## Le avventure del cacciatore Bomba.



Per... liquidare il rinoceronte furioso, Piripicchio lo fa suo... ambasciatore, legandolo con una corda non... vocale. Ma il... legato, deciso di svincolarsi e cieco di furore, corre a veder le... stelle antimeridiane lavorando di... testa contro la pianta... genealogica di un moro, che lo mena in... giro per farlo suo legato



perpetuo. Ed ecco Bomba in vista di quattro belve dotate di un coraggio da... leone, benchè legate a un puiolo. Meno male che la caduta di un albero... maestro insegna... loro a liberarsi da quei vincoli... terreni! Dopo una seduta... parlamentare e... impressionante, i leoni non solo ci rimettono la coda, ma si lasciano anche... bagnare il naso da Bomba cacciato...re di... bastoni.

(Continua).